



A cura di

**Eraldo Affinati
Anna Luce Lenzi**

**Atlante
dal mondo nuovo**

Voci e racconti
delle scuole Penny Wirton

IM

Il Margine



Un giorno del 2023, nel quartiere romano di Casal Bertone, gli studenti delle scuole Penny Wirton si riuniscono con i loro insegnanti e a ognuno di loro viene affidata una parola-chiave su cui scrivere una frase o un racconto. Intorno ad amore, giustizia, libertà, rivoluzione, frontiere, costituzione, rinascita prendono vita suggestioni smozzicate o declamate, schegge di umanità, grovigli da sciogliere.

In questo atlante composito c'è tutto: la cerimonia degli affetti spezzati, la riflessione sulla politica come ricerca del bene comune, il racconto dei viaggi tragici, la speranza di giustizia, il sogno della vita felice, la memoria di ciò che si è stati costretti a lasciare e la scommessa sul futuro che incombe.

Scorrendo le pagine vediamo le frontiere che loro, migranti di ogni età, storia e provenienza, hanno superato, i treni presi e persi e le stazioni raggiunte, impariamo le grammatiche del cuore nel momento stesso in cui insegniamo a compitarle.

Eraldo Affinati

1956

Scrittore e insegnante, vive e lavora a Roma. Insieme alla moglie, Anna Luce Lenzi, ha fondato la «Penny Wirton», una scuola gratuita di italiano per immigrati.

Anna Luce Lenzi

1949

Insegnante e autrice di antologie scolastiche. Da sedici anni lavora nella scuola Penny Wirton, fondata insieme al marito Eraldo Affinati.

Le **Scuole Penny Wirton** nascono da un sogno: insegnare la lingua italiana ai migranti senza classi, senza voti, senza burocrazie, credendo nella qualità speciale del rapporto umano e dell'insegnamento. Negli anni hanno acceso passioni, elaborato esperienze, costruito legami, nella consapevolezza che — come diceva don Milani — senza lingua non si può vivere.

Pluralità. Eterogeneità. Apertura.

Il Margine, progetto editoriale di Erickson, dà voce a punti di vista dissonanti e originali per metterli al centro del pensiero e del dibattito.

IN COPERTINA *Anatomie coeur 3*, Patricia M.

PROGETTO GRAFICO Bunker

€ 13,00



DEMOCRAZIA

Scuola di Bologna

Quando pensai alla parola da assegnare alla Penny Wirton di Bologna, non potei non andare con la mente a mio nonno, Alfredo Cavina, partigiano della 36^a Brigata Garibaldi, fucilato dai nazisti il 26 luglio 1944, a Pievequinta, sulla strada che da Forlì conduce a Cervia, insieme ad altri nove cittadini italiani, la cui foto compare nel Sacrario dei Caduti, davanti alla Fontana del Nettuno, accanto alla Sala Borsa, dove i nuovi «dannati della terra» fanno lezione.

Il costo della democrazia può essere sanguinoso: non dovremmo mai dimenticarlo. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale gli alleati chiesero a molti tedeschi, che abitavano nei paesi accanto ai lager, come considerassero la cenere che avevano visto depositarsi sulle foglie degli alberi circostanti, e perché non avessero fatto niente per contrapporsi allo sterminio che avveniva davanti ai loro occhi. Noi oggi, di fronte al cimitero a cielo aperto del Mar Mediterraneo, rischiamo di trovarci nella stessa condi-

zione. Ecco perché insegnare gratuitamente la lingua italiana ai migranti significa, nel nostro piccolo, prendere posizione rispetto a quello scempio.

Una discussione sulla democrazia con chi ha dovuto abbandonare il proprio paese comporta una serie di conseguenze. Non è facile parlare di libertà, uguaglianza, diritti guardando dritto negli occhi i ragazzi che stanno lottando ora per questo.

E poi cosa sia sinceramente non è facile comprenderlo neanche per noi italiani, che la sbandieriamo alle feste comandate ma poi l'abbiamo ereditata e spesso non la difendiamo.

La democrazia è difficile da spiegare se non si sa che cosa sia. Noi speriamo che gli studenti delle Penny Wirton possano intuirlo venendo accolti innanzitutto come persone.

Tahir, 20 anni, due di medicina in Pakistan, arrivato dalla rotta balcanica a piedi

Il problema è la corruzione, la discriminazione fra poveri e ricchi, la disuguaglianza. Al potere sono tutti ladri. Io amo la mia gente ma non i politici corrotti. Se hai 200 euro per vivere, per pagare l'affitto e le bollette e il cibo te ne servono 500 come fai? È democrazia? Il lavoro è importante per la democrazia. In Pakistan ci sono leggi per i ricchi e leggi per i poveri.

Bilal, 20 anni, Pakistan al confine con Afghanistan, pashtun, sei anni di cammino per arrivare in Italia

In Pakistan abito vicino a una chiesa, per me sono amici. Voi avete paura che siamo tutti terroristi. Pensi che sono un terrorista? Siamo venuti a piedi dal Pakistan per far studiare i nostri fratelli. In Italia i media ci fanno vedere come terroristi. Guarda il video di queste due ragazze italiane in viaggio in Pakistan, dicono che stanno bene, che c'è gente generosa e che ci torneranno.

Il diamante lo trovi scavando, è nascosto e protetto. La donna è preziosa come un diamante, va protetta.

MEMORIA

Scuola di Chianciano Terme (Siena)

I profughi ricostruiscono la loro vita nella forma grammaticale della lingua italiana. Fermiamoci a riflettere: se non avessero a disposizione i nomi, i tempi verbali, la sintassi che noi gli diamo, tutte le loro esperienze potrebbero rischiare di essere soltanto un grumo emotivo inespreso, in quanto l'idioma originario sarebbe condiviso soltanto dai connazionali, molti dei quali peraltro sono analfabeti nella lingua madre. E così la memoria di quanto accaduto si ridefinisce attraverso gli schemi dell'italiano, in una sorta di traduzione interiore grazie a cui il trauma conosce una prima elaborazione, trasformando un invalido spirituale in un cittadino consapevole. Questo comporta una grande responsabilità da parte nostra perché si tratta di guidare alla piena coscienza di sé una persona ferita: tale operazione può essere anche dolorosa, eppure è necessaria per evitare che la rimozione delle esperienze negative possa di fatto ingigantirle.

In questo senso la memoria dei migranti diventa anche nostra.

Riyaz, Bangladesh

Sono nato a Cumilla, in Bangladesh, il 5 giugno 1995. In questa città sono cresciuto e ho studiato. Mio padre è il maggiore di tre fratelli ed era l'unico ad aiutare il nonno a lavorare i campi che possedeva. Quando il nonno è morto, ha lasciato molti, molti debiti. Ma mio padre non si è arreso: ha fatto crescere con dignità sia i suoi fratelli che noi. Ha lavorato molto duramente per pagare tutti i debiti che il nonno aveva accumulato. Poco dopo, però, gli zii hanno preteso tutta la terra e anche la casa che il nonno aveva lasciato. Così sono cominciati i nostri guai!

Un giorno ci fu una discussione, e poi una rissa. Gli zii fecero causa ai miei genitori, e siccome non avevamo soldi non avemmo altra scelta che fuggire in un'altra città. Fu allora che cominciò il periodo più terribile per me: mio padre cercava di lavorare per farci vivere una vita quasi normale, ma le difficoltà erano enormi. Mia madre era sempre più triste e noi ragazzi, in Bangladesh, non avevamo nessuna speranza.

Quindi ho deciso di partire, giurando a me stesso di fare di tutto per aiutarli! Quando sono partito non avevo niente, solo tanta volontà! Sono passato dal Bangladesh al Qatar, dal Qatar alla Croazia, senza trovare nessun lavoro.

GUERRA

Scuola di Forlì

C'è la guerra dei soldati, protagonisti dello scontro armato, e quella dei civili, che ne subiscono le conseguenze: i profughi che arrivano da noi quasi sempre non hanno sparato un colpo, ma si porteranno dentro per tutta la vita la distruzione causata dai conflitti ordinati dai capi.

Abdullah, nel suo Paese, con ogni probabilità sarebbe diventato un intellettuale, ma a Forlì lavora in pizzeria. Esistono le macerie delle case distrutte, ben visibili da tutti, e gli stravolgimenti interiori, destinati a restare nell'oscurità della coscienza. La scrittura, oggettivandoli, può servire a portarli alla luce. Ma certe ferite non guariranno mai: forse potranno risolversi coi figli dei diretti interessati, persino passando attraverso la loro dolorosa ma talvolta necessaria rimozione.

Il lavoro che Abdullah è chiamato a compiere, fuori e dentro se stesso, non riguarda soltanto lui.

Chiama in causa anche noi.



Mazar-i Sharif

Herat

Kabul

AFGHANISTAN

Helmand

Kandahar

Quetta

PAKISTAN

Abdullah Janbaz, Afghanistan

Se guardo me stesso bambino, vedo un'infanzia abbastanza felice. Eravamo dieci fratelli, la mamma e il babbo ci seguivano e ci insegnavano tutto. Andavamo a scuola. Ci sembrava di avere tutto quello che ci serviva.

La differenza la faceva in quale posto nascevi, se eri un bambino in città, a Kabul, con milioni di abitanti, le scuole, i cinema, i luoghi dove incontrarsi, le donne che lavoravano — anche se non erano più vestite come negli anni Settanta —, oppure in montagna o in campagna, dove a cinque anni già lavoravi, dove le scuole non c'erano, dove le case erano vecchie, dove gli adulti erano quasi tutti analfabeti.

A questa divisione già così netta — e che potevi portartela dietro per tutta la vita — se ne aggiunge un'altra: se avevi i genitori o se uno o tutti e due erano morti. Perché le guerre in Afghanistan sono state tante e i bambini rimasti orfani hanno avuto una vita diversa, molto più difficile.

Questi bambini erano come oggetti. Nessuno li seguiva, nessuno si preoccupava di come sarebbe stato il loro futuro, nessuno li mandava a scuola o gli comperava un paio di scarpe.